

ORAZIONE PANEGIRICA
P E R
S. C A T E L L O

Vescovo, e Protettore della Città
di Castellammare

R E C I T A T A
D A F R A T E

LORENZO-MARIA DI S. GIUSEPPE

Lettore, e Segretario Provinciale degli
Agostiniani Scalzi,

E I N T I T O L A T A

AL MERITO DISTINTISSIMO DELL'
ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. FILIPPO ROCCO

ATTUAL SINDACO DI DETTA CITTA'.



N A P O L I C I D I C C L X V I .

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.

DOpo di aver fatto un sacrificio di mia volontà condisceudendo alle premurose istanze di parecchi amici, nel tessere questa Orazion Panegirica, e recitarla innanzi a Prelato così fardo, qual egli si è dato a conoscere, specialmente nelle sue dottissime Dissertazioni, Monsignor Giuseppe Coppola ben degno Vescovo di questa Città, il nome di cui risuona oramai con lodi ed apptauso in tutta la Repubblica letteraria, mi lusingava che non restavami a far altro. Eppure incoraggiati dalla prima vittoria, hanno egliuo preso di vantaggio, ch' io la mandassi alle stampe, nè saprò spiarle altrimenti la lor premura, se permettendo a me stesso un picciolo sfogo, non le dica che nel pre-tenderlo stati sono amichevolmente importuni

A 2

Ado-

Adopratommi non pertanto a giustificare la mia ripugnanza di compiacermi con la obiezione del poco merito dell' Autore insieme e dell' opera, disperavano di potermi raggiugnere qualora volti non si fossero all' uso di tal espediente, per cui affatto inabilitato mi vedessi a contraddire. Risolvettero d' impegnarvi l' autorità di V. S. Ill., ed Ella senza tener alcun conto delle mie ragionevoli scuse, volle darmene un espresso comandamento; in guisacchè, malgrado qualunque privato riguardo, mi è convenuto di esporre agli occhi del pubblico la presente diceria, quantunque malconcia e disadorna. Ben io però mi argomento di mettere in sicuro questo debole rozzo mio parto, intitolandolo a V. S. Illustrissima, indotto da due riflessi: e perchè uscendo alla luce assolutamente di suo valore ha Ella contratto il debito di guardarmelo dagli insulti de' Critici smoderati: e perchè possono in certo modo supplire a quel valore, che non ha in se stesso, i luminosi ornamenti dell' insigne Personaggio, che trascelgo a proteggerlo. Infatti chi non vorrà rispettarlo a contemplazione di Mecenate ragguardevol cotanto, il quale antichissimo Patrizio della Città di Lettere, e da più di un secolo della Città di Castellammare, unisce in se medesimo l'immortali vanti, e le glorie degli Altomari vetustissimi Nobili di Aversa, de' Lottieri chiarissimi Nobili Napoletani, e di altre cospicue Famiglie ad essolui col nodo di stretta parentela congiunte? Per nulla dire di altri pregi, che in Lei derivano nome-

me-

3

meno dalla pietà degli augusti Maggiori, che in Lettere fondarono il celebrato Monte, onde ricavansi maritaggi di anno in anno per collocar le zitelle povere ed oneste; ma benanche dal profondissimo sapere di D. Niccola suo Zio, ad onor di cui sono, e saran sempremai scarsti gli elogi de' Scienziati, e de' Posterì: e per tacere ancora del bel privilegio, che gode la sua Famiglia di guarire ad intercession di San Giovambattista ricorrendo il dì festivo di esso Santo, col semplice tocco della mano le penose malattie dette volgarmente delle scrofole. Benchè nè questi, nè altri pregi, de' quali non torna conto far menzione in una brieve Pistola, sono atti come io la penso, a guadagnarle tanta stima e venerazione, quanta le ne guadagnano quelle rare qualità, che proprie sono di V. S. Illustrissima. Basta riflettere che non appena compiuto il ventunesimo anno di età essercitate più volte abbia Ella con laude, ed universale compiacimento le cariche quanto onorevoli altrettanto gelose di Deputato della salute, e di Giustiziero; e che attualmente cavalca il maestoso Posto di Sindaco in questa Città di Castellammare, onde ognuno veggasi astretto a rispettare il gloriosissimo Nome di Lei. Per conseguenza credo di avere assicurato il mio interesse; non potendo temere che sia vilipesa, o schernita la presente Orazione al valevole patrocinio di lei affidata. Mi accorgo bensì di mettere in manifesto rischio, ed in impegno assai cimenoso la sua grande autorità; ma egli è condo-

abile. siffatto mio ardimento, e mi si deve per-
mettere una innocente vendetta, qualora in-
tendessi risarma della cieca prontezza, che ho
dimostrato in eseguire i suoi onorevoli cenni.
Sicura perciò d'incontrare il suo benegno compa-
rimento, con profonda stima ed ossequio mi di-
chiaro

Di V. S. Illustrissima

Napoli 25 febbrajo 1766

Umiliss. devotiss. serv. vero obligatiss.
Lorenzo Maria da S. Giuseppe Agost. Scalzo.



IL richiamare quà oggi alla vostra rimembranza le gesta di un Vescovo, il quale dacchè cinse la fronte dell' onorevol Tiara, e ascese al reggimento della sua Chiesa datò l'ultimo addio al riposo, dimentico di se medesimo tutto si consacrò alla guida del gregge a lui commesso, che ornato, prudente, sobrio, casto, dotto, invincibile, e di tutte fornito quelle rare, ed ammirande doti, onde la Vescovil cura e dignità irreprensibile si rende ed incolpata; che o Romito, e Contemplativo in un monte, o Padre e Pastore trallè sue pecorelle, o prigioniero, ed in qualità di reo in un carcere, non fu suo spirito dalla malinconia della solitudine attristato, non dal fulgore della carica sedotto il genio, non dallò squallore del tetto fondo suo coraggio infranto: di un Vescovo in somma, in cui solo a risorir venne l'idea e l'esempio della primiera ecclesiastica probità; il richiamare, io dicea i luminosi fasti di un tanto Eroe, quale per appunto egli fu il nobile Vescovo, e Protettore sovrano Santo Catello, sembrerà per

avventura a men cauto pensiero, o che un tacito rimprovero sia ed una confusione dell' età nostra; o che di tanta virtù l' enorme peso, e l' eletto carato alla dignità del vero Pastore come forestiera e lontana non si appartenga. Tempo già fu che la suprema potestà de' Governadori della Chiesa, riguardata come un peso formidabile ben anche a quegli spiriti puri, che nel Mondo intelligibile ardono in Dio; e quasi di necessità al martirio sposato per li santi vincoli e doveri di Giudice, di Padre, di Dispensatore, che cimentosa, anzichè no, ed esposta a continuato certame la rendono, o non ambita, o dechinata veniva; e seppure con santa violenza accettata, colui che restio, e riluttante chiamato era ad occupare il venerato Trono ben si dimostrava, ed era giustamente creduto priachè dagli uomini e nel tempo, e letto già ed unto nel consiglio eterno di Dio. Ma poichè per la depravata ragion dell' uomo, che delle cose tutte instituite da lor cominciamento per la virtù, e per l'onesto ne andò travolgendo il corso, e l'antico governo, cui ebber mira, e destino, con torto e vizioso acume alterando, alla prima severa e malagevole idea, un'altra a succeder venne dilicata e signorile, ed in aria da felicitar colui, che vi è promosso; s' incominciarono quindi ad ambir le Mitre, e tratto tratto a smarrirsi quell' erto, ed impervio sentiere, per cui salir deve presso dello sbandato gregge la tenera sollecitudine del buon Pastore. Viva Iddio però, e la sua provvida degnazione, che in quella abbi-
la

9
la sorte di ragionare felicissima stagione, in cui per valore, e zelo, per opera, e per esempio pompeggiando in tutta sua maestà e vivezza il visibile regno di Gesù Cristo ne' suoi Ministri, non ha la nostra di che invidiare la disciplina de' tempi migliori. Il perchè non a voto, che anzi a nostro vantaggio sia oggi il risalir col pensiero sino al IX. secolo della Chiesa; giacchè lungi la tema e 'l pericolo di rimanere a petto di tanto splendore o adontata, o confusa la virtù de' tempi nostri, non potrà certamente che di sommo piacere riuscir la laude di quel valore, che si ammirò in Catello, e ne' suoi tempi, ed ora non si desidera ne' nostri. Bello sempre ed agevole l'elogio farebbe, se a gente a ragionar si avesse che nata sotto stranio ignoto clima udito non mai ne abbia la fama e 'l nome; sicche a lei pellegrina e nuova la storia di sua Virtù pervenisse. Come fare però, e con quali immagini, e fantasie dipingere un Santo a voi sì caro, e sì conto? E chi è di voi che le opere grandi di lui non sappia? A chi non è noto il più e 'l meglio del suo eroico vivere: In chi altamente e meglio assai che in tela o marmo pinte ed incise non sono le venerande memorie, e i monumenti in questa un tempo sua Patria e Chiesa lasciati? Magnificare al cliente l' Avvocato, al Padre il figliuolo, il cittadino alla Patria, al beneficato il suo Beneficatore; ah che se l' industria dell' Oratore no 'l ponga su co' nuovi sembianti, rifacendolo a toro, e lume novello, sempre sterile e scarso riuscirà

scirà l'elogio, e defraudata di molto ne rimarrà l'aspettativa. Vagliami non per tanto l'indole atesa, e singolare della virtù medesima del gran Divo; il cui bel pregio, e ammirabil vanto come quello, che sopra l'usato corso e le ordinarie rieste s'innalza, fa sì che per quanto se ne dica mai sempre, e non pur d'anno in anno; ma di per di la stessa laude se ne ripeta; e per quanto da cento bocche e cento di più sperimentati dicitori in vena d'oro disciolte a dovizia si arricchisca, non è che pochi mai di sazievole; perchè geniale sempre, e gradita, nè mai a sufficienza ripetuta la memoria e la laude riesce di quella virtù, che in grado ottimo, ed esstraordinario piacere desta a tutt'ore, e maraviglia. E ben alto piacere in vero, e non provata maraviglia recò il vedersi in Catello quel raro difficile innesso di una virtù tutt'attiva insieme, e tutta contemplativa. Fu egli per ragion di suo Ministero dappertutto e sempre alla visita inteso; ed alla conversazione degli uomini; e pare dappertutto e sempre fu egualmente elevato alla conversazione di Dio; tutto sollecito ad operare per quelli; tutto occupato a trattare con questi. La prima ne foggì un Vescovo, che non ebbe proprio tempo, che per darlo al diletto suo popolo. La seconda ne formò un contemplativo che non ebbe proprij pensieri, nè proprij voli; che per innalzarsi al suo Dio; e l'una, e l'altra vennero a comporre in lui quel portentoso accoppiamento, che per volger d'anni, e quanto più ridetto tanto è più bello sempre, e più gradito riesce.

IN.

PERchè i due stati dell' attiva, e della contemplante vita diverse idee, ed affetti, varj moti e caratteri a fornire lor funzioni richiegono, e quasi fra essi opposti, l'uno rappresenta l'immagine di intricate occupazioni civili; le quali seco portano continuo moto, agitazione, e fatica; l'altro di alma tranquilla pace, in cui riposo e beato ozio si gode; nell'uno non è che torbido e concitato, nell'altro non è che placido e sereno: l'asre, che si respira: quindi ne addiviene, che mal può dar tutta sua opera all'uno colui, che eletto s'abbia l'altro; giacchè l'uno ad esclusione dell'altro operando, non così di leggieri società ammette ed unione. Quel dissipamento di voglie, di pensieri, di affetti, che col necessario usar tra gli uomini seco porta la prima, quel dover essere intento alla sì grande varietà di trattamenti, di comunicazioni, di usi) (come un torrente, che senza legge il corso affrettando, col frangere, e scabazzare perde quasi se stesso) toglie ancorane divise l'uomo da se medesimo, ed agita, turba, divide quell'intero, total raccoglimento, e quella solitudine. N. mercè di cui l'anima lungi da affetti, e da impetuoso spirar de' venti, qual onda esiliata in chiuso canale ristretta, con placido e riposato mormorio sen corre, e al Cielo s'innalza.

In fatti a respirare l'aria della contemplazione lontani dal conforzio degli uomini i Giroulami, i Bernardi, i Brunoni, le cariche, i posti, ed ogni cura e ministero abbandonando come
non

non confacevoli ed uniformi alla via unitiva, ciechi antri cercarono, e non conosciuti deserti, alla di cui ombra par che invitino ancora que' santi abitatori delle selve chiunque vuol di proposito dar suo nome a quella fila imperturbata elevazione di spirito, alla quale poggiar non è dato che per via di un abito assuefatto a simili voli, e passato quasi in natura. Nell'attiva intanto ravvisando l'Appostolato e 'l travagliar per Dio, con quel di più, che di operoso, e di grave si ammira in un Prefetto di Cristiana Repubblica; nella contemplativa l'emulare il commercio de' puri spiriti, e godere beatamente di Dio, non a torto direte a gran pena potersi amendue vedere in uno nobilmente miste e sposate.

Queste sono però le ordinarie idee della umana discrezione. Ma chi pose termine e confine al genio vago, e interminato della grazia? Quella, che tutto può, e con altre da noi non intese maniere fa nascer gemelli ad un parto, e nello stesso suolo allignare i tanti fra loro o lontani, o opposti avvenimenti, quella, se no 'l sapete, laddessa fu che volendo far comparire in Catello un Pastore contemplativo, e romito, questi due stati se andare in lui d' accordo, e quasi a mano, e con tal perfetto nodo imparentati, che la contemplazione raffinò l'Appostolato, e di questo li tremendi doveri lui servirono di stimolo a ricorrere a quella, ed amendue convennero, e si brigarono al solo altissimo fine di procacciare l'eterna felicità e salvezza al popolo suo

fuo. E bene il ravvifarete voi tale nel corfo ammirando di fua vita, che fu un continuo non interrotto alternare di moto, e di quiete. Ed oh! di quanto peso, e quanto varia negli aspetti, nelle vicende, negli ufizj ella fu la Pontificia cura di Catello.

Portato egli a prefedere in quefta Chiefa non dall'arbitrio degli uomini, o da voleri del fangue, non da favorevol giro di fortuna, o da delfro maneggio di occafioni; ma dalle pruove ftepitofe, e molte, che lungo tempo innanzi di fe date avea, e del fuo proprio valore, allorchè i voftri Maggiori attoniti lo ammirarono, giovinetto ancora, e di appena dorata lanugine afperfo il mento, calcar generoso quanto mai di ricco, di lufinghevole, di fplendido prometteano all'illuftrè Patrizio Natura, Fortuna, ed Arte; di quel valore, io dico, per cui avendo a vile l'alteroso fafto, che d'ordinario feco menano i rampolli d'alta profapia, degli altari al miniftero erafi tutto dicato; di quel valore alla fine, ond'erafi refo della moral facerdotale vivo canone, e modello. Altezza in fomma di merito, eccellenza di prerogative, fingularità di pregi, e foprattutto un genio povero di guadagneria nemico, e della fuperba e sfrenata cupidigia del foverafiare naturalmente sgombro ed alieno, furono i faufti e propizj natali della vita attiva del noftro Paftore.

Affifo nel gran Seggio Catello, chi può ridire come, e quanto sbalordito fi rimaneffe e di fe fuori. Si fofta egli in prima pavido e treman-
te alla vifta della fterminata mole, che a' fuoi
omeri

oneri si appoggiava, e per poco non mancò a tal veduta. La vide a dismisura grave della tanta, e sì gran varietà di movimenti, d'incontri, di stadi, di professioni, di genj, di costumi; del tanto, e sì difficile perchè sia giusto compartimento di premj, e di pene: vide a se commesso il grave e cimentoso affare di dar conto, e ragione non che dell'eterna, ma per la disciplina di quella stagione della temporal fortuna ancor della sua gente: sua dover esser l'incombenza del culto, e decoro de' Tempj; agli dover esser il Padre nel provvedere a' bisogni de' suoi, il Pastore in pascere il suo gregge, l'Avvocato nel patrocinare la miseria, e la pietà, l'Economo dispensatore del tesoro, e del censo di sua Chiesa, il custode, e lo zelatore delle ragioni e dritti del Sacerdozio: Vide . . . Ed oh, che vide mai di momentoso, e di arduo! ed anzichè fermarsi con vano e festevol ciglio a riguardare l'eminente trono, chiuso e raccolto in se stesso, tutti a se richiama i pensieri, e nella in sua forza fidando, e nella inferma natura, utile e divoto chiede a Dio lume ed ajuti, grazia ed intelletto, efficacia e valore a compiere, e sostenere dicevolmente sue parti.

Indi su de' sacrosanti arnesi, onde tinto si vede e decorato il timido confuso sguardo gittando, perchè rimira nel Pastorale la vuota e fragil canna, nella Mitra la pungente corona, nell'Ammantato l'obbrobriosa porpora, che nelle mani nel capo nel dorso, impalmò cinse portò il primo Vescovo e suo Signore, perciò, tolga Dio, che

che neppur leggermente, se ne compiaccia, ma se ne aggrava anzi, e su di esse amaramente piange.

Di quà fu che le sensibili pompe, e le appariscenze di ricchi treni, di pomposi ornamenti, di splendidi familiari, di sontuosi palagi non ebbero la menoma forza da fare in lui impressione alcuna, e nel suo governo parte alcuna non ebbero; poichè si ravvisa fedel seguace di Gesù Cristo e de' suoi Appostoli. Ultimamente ben informato della favella de' Padri, e degli Appostoli sentì quasi intonarsi al cuore l'oracolo del gran Dottor delle Genti: „ così tu devi componere tue gesta e funzioni, onde vivo parlante, esempio ti renda di sante operazioni, esempio di vera dottrina, e di sano contegno, esempio di probità, di sani rudimenti, e di totale irrepreensibile tenor di vita; sicchè coloro, che nemici sono di virtù, e non occhio livido ed astioso su di voi, notando da capo a piè minutamente vi cribrano ed ascandagliano, riguardando in voi come in terso cristallo, e la virtù, che in voi fiammeggia, e il vizio, che in loro vieppiu si discopre di maledirvi, o di neppur leggermente sindacarvi si arrossiscano, e temano, „ e da queste voci facendo eco il sangue, il nobil sangue che per le vene ancora gli corre de' suoi doveri l'avverte, e quasi lo sgrida, perchè Vescovo nobile, esser quindi lui dice maggiormente e da doppio vincolo obbligato a fornire con alto magistero la sua condotta.

Ma quali furono le di lui mosse prime nel governo di sua Chiesa? Conobbe egli, che del Prelato all'esempio il popolo si componga: che il greg-

gregge preme le orme del buon Pastore : come che le membra del capo, prenda da lui il corpo della cristiana Repubblica indirizzo , e norma : onde suo primo , e gran pensiero ei si fu di tutta sua cura porre a riordinare , e migliorare se stesso . Ed eccolo anzi di accingersi a far giustizia ed equità altrui , giudicar prima se medesimo , e nel secreto di sua coscienza ergere un Tribunale , in cui Catello colla stadera del Santuario Catello stesso accusa , esamina , condanna : a rendersi atto a riprendere le operazioni altrui , le proprie principalmente scandaglia ed emenda , onde la sua sola veneranda veduta in eloquente silenzio predica , persuade , convince . Tanto egli è vero , che mal si può rendere attevole , ed opportuno per l' altrui felicità chiunque felice prima , e beato in se stesso divenuto non sia .

Or come diportato si fosse un tal Vescovo , che con sì alti fondamentali principj si governava ; che penetrato era da sì fatte massime , e teneva dietro a tali lumi , e scorte , senza briga e diligenza dell' Oratore di raccorre a bello studio le pruove a rendervene pienamente avvisati , di leggieri può farsi ciascuno ad argomentarlo . Qual poi maraviglia se al suo primo apparire sbandeggiati gli abusi , corretti i disordini , ammendate le sconchezze , risiorir si vide la pietà , la Religione , il buon costume ?

A rendere a miei detti peso e ragione , miratelo tutto anzia e sollecitudine non isparmiar fatiche , non curar disagi , pericoli non temere ; miratelo tutto in opera nel sottilmente cercare gli
uopi

uopi le necessità le emergenze, nel raccorre e forse prevenire le preghiere, le suppliche, le lacrime, e tal volta i voti altrui; miratelo qual vittima alla pubblica felicità interamente consacrato, conficchè gli sembra, che brevi sieno i giorni, che volino più del solito a lui i mesi, e le ore, e che sollecito nell'annuo suo corso il Sole giri, tale e tanta è l'ardenza di sua assidua infaticabile azione. Che spiriti sono questi di riposo impazienti! Che brame incessanti! Che affetti teneri e incircoscritti!

Di persona va egli, e non manda a ministrare que' pegni di eterna salute, onde a novella vita e grazia si rinasce; di persona a' teneri figliuoli gli alti di nostra Religione salutevoli misteri spiega, ed isnota; di persona le amate sue pecorelle a pingui ed ubertosi paschi scorge e conduce; e temendo o non fatto, o seppur fatto non a dovere adempiuto quel tanto che per altre mani si esegue che per le sue; perciò e' non si accomuna o abbandona ad altrui voto e rapporto, ma egli accorre a visitare e guarire la inferma e fascinata agnellina; ed altra mente ed intelligenza a sovrintendere al reggimento di sua ben ordinata Chiesa non vuole, altro compagno o collega non prende, che un Santo suo pari quale per appunto e' si fu il celebre Abate Santo Antonino.

Quindi come il Sole, allorchè non obliqui, o dissipati, ma diritti, e complessi vibra sull'aperto Orizzonte gl' infuocati suoi raggi, sempre si agita e muove, seconda e produce, e mena se-

B

co

co l'effivo calore; così la fiamma dello zelo movendo dal di lui sacro petto di fuoco divino effuante, e non per torte vie, o non diritti fini vagando, ma per lo solo amore del pubblico bene, non era mai, che verno apportasse e rigidità.

Se bramate poscia saper da me ove riposto sia il Patrimonio di Catello nobile, di Catello Vescovo, io dirovvi, che fiorendo egli nel secolo IX. in cui fresche erano, e recenti le novelle costituzioni e riforme per la giusta, e canonica distribuzione dell'Ecclesiastico Patrimonio, gite pur voi, io vi dirò, a rinvenirlo nella più logora o annichilita povertà disseminato e sparso. Oh! il S. Vescovo niente difforme dal più Santo Pontefice. Oh! la beata invidiabil ventura di questa un tempo sua Patria e Chiesa.

Tu lo vedesti con maraviglia, e diletto tuonar da' tuoi sacri Pergami, che parve lampeggiare in lui l'affluenza di un Crisologo, il fulminante d'un Salviano, la robustezza di un Attanaggio. Se rimprovera il vizio, lo fa con sì orride forme, che se ne vede quasi la sensibil bruttezza, se con leggiadri sembianti la virtù loda ed esalta, trae ciascuno soavemente ad amarla; se ragiona di Dio, e de' divini misterj, cagiona estasi e rapimenti: ora con familiare sermone l'evangelico seme spargendo: ora insegnando la cristiana morale, quà di celeste balsamo i cuori asperge, là, come a ricca mensa, le spirituali languenti forze ristora: e dappertutto è sempre guadagno, piacere, e forte la sua favella

la contiene, perchè dallo spirante esempio animata, non era il sentirlo soltanto, era benanche il vedere suo venerando aspetto investito e penetrato da quelle massime, che insinuava. Dal Pergamo alla Visita discende della Levitica Gerarchia; di quà fa passaggio alla cura delle inferme pecorelle, e il consolarle attristate, il ricondurle all'ovile traviate, l'involare da' fozzi artigli di vorace nemico, l'andar dietro all'eranti smarrite per ogni spiaggia e colle, eran gli sfoghi dell'ardente carità di Catello, che tutto mente, tutto mani, tutto cuore si moltiplicava in cento aspetti, occupazioni, ed ufizj presto sempre ed indefesso.

Se non che da sì gran farq cessate omai o fervoroso Pastore, e vostre belle anzìe temperate per poco; perocchè l'efficacia, onde si maneggia per voi la causa di Gesù Cristo a fiere lotte vi chiama, e a duri certami; guarì non andrà, che di gioconde e liete, in tragiche, e ferali si cangeranno le scene. Ma ohimè, che al presagio infausto di già risponde l'atrocissima riuscita. Ohimè che il S. Vescovo non è più quel di prima, e divenuto è già bersaglio dell'infame calunnia. Ohimè, che tratto alla Corte Romana egli è già in carcere.

Di così strani cangiamenti però qual mai ne fu la rea cagione, e quale aspetto di maligna cometa il bel corso distoglie di sua Appostolica aringa? Come il Morale Romano venne in odio al suo Tiranno discepolo, perchè di un tacito continuato rimprovero la di lui presenza gli

riusciva ; non altrimenti a tanto di nausea e sdegno falli egli presso de' riottosi e calcitranti, e della gente di virtù nemica , che rimirando nel suo zelo un infesto carnefice con false meditate accuse tentano malignarne l'onestà, e la religione, e così spingerlo da loro con perpetuo bando.

Ma su di che mai le accuse si aggirano , e di quale vien egli accagionato reità o difetto ? di magiche arti , e di malle , e che sovente in erma foresta nefandi carmi mormori, e susurri ; che ivi abbia commercio co' demonj , e con folle criminoso culto in profano luogo irriti il Cielo. Ma che ? Pensò la calunnia infamarlo e l' onorò, argomentossi atterrarlo e l' ingrandì, avventossigli contro a ricoprirlo di tenebre , e d' ignominia , e di nuova luce lo cinse , credette in somma la malnata farlo reo di Religione, e lo pubblicò in faccia a Roma , e per dovunque la fama ne giunse per lo più estatico contemplativo. Fu egli questo un tratto maestro di Provvidenza nommeno per raffinare al paragone, ed al cimento la virtù del fedele suo servo, che a renderlo vieppiù conto e glorificato.

In fatti qual è mai lo stato di Catello dentro del carcere? Ah! che mi state voi qui a domandare N. Non finse mai , non registrò Poeta o Storico fortrezza d' animo più stabile, e ferma in mezzo alle traversie di quella , che si ammirò nel nostro Eroe. I disagi del carcere , il rigore del tribunale , le menzogne che tuttora insolentivano, la garrula fama, che precorrer faceva e ventolare la livida invidia, queste ed al-
tre

tre immaginevoli avverità, come in persona d' altri avvenissero, non valsero punto a scuotere, o scemmare il bel sereno dell' interna sua pace.

Nel carcere appunto diventa egli Profeta e Taumaturgo: nel carcere il primo Guerriero delle angeliche squadre, cingendo di aria la sua forma invisibile, ed a senso mortale sottoponendola, con ciglio in maestà composto, con dorata e bionda chioma a lui si porta, e lo difende nel tribunale di Pietro, il di cui Successore attonito rimase e sopraffatto nommeno dalla inarrivabile calma dell' invitto, e a gran torto bersagliato Campione, che dal generoso rifiuto che vide farsi di sue ampie proferte senza punto impetrare a' tolerati gravissimi disagi altro compenso e ristoro, nè di nuove cariche, nè di maggior avvanzi, ma scarso sollievo di piombo e di marmi, onde compiere l' incominciato sotto celesti auspicj novello Tempio; e 'l far ritorno ancora alla vedova dolente sposa, la quale come amaramente piangendo i casti amplessi del suo diletto impaziente attendeva; così con tripudio, e festa quasi reduce da ottenuto trionfo nel suo seno teneramente lo accoglie, e lo rimette.

Restino ora quivi N. a scambievolmente congratularsi su di queste sponde il padre, ed i figliuoli, il compagno Antonino, e l' amico Catello; restino a stringersi l' un l' altro, a darsi più e replicati segni di pace, a benedirsi a pianger per tenerezza, e per gioja; che l' Orazione richiama il mio e 'l vostro zelo a spinger colà tra falsi avviliti accusatori, a così dirli: O gente licenziosa e indisciplinata, sappiate che il vostro Pre-

lato sen va su 'l monte a negoziare l'eterna salute vostra. Egli qual grosso vapore, che dalla terra ond'è furto s'alza, e allontana, e per nascose vie al basso cielo salendo, quivi mercè della prossimana fiamma del sole, vieppiù si attua, e si depura, e sulla stessa terra ritorna poscia, e ricade o rassodato in tuono, o acceso in lampo, o in benefica pioggia disciolto; tale egli, e prende colà nuove fiamme per accenderle in voi, e va quasi peregrinando per acquisto fare di celesti dovizie. Or questo, se no'l sapete e il più gran prodigio, che un uomo in tanti affari dissipato e diviso per lo esercizio di suo ministero, abbia poi virtù da unirsi con seco stesso, e reso superiore a quel divagamento, che testè ingombrolo, di repente divenga ora contemplativo.

A pienamente ricredervi di questa verità testimonj fedeli ne sono i muti solinghi orrori delle vaste selve, ove tra l'abete e il faggio, tra la quercia e il pino, con a' fianchi il contemplativo collega bene spesso si ritira ed asconde. Dicano essi ciocchè quivi tra quelle pallide ombre e' si faceva. La vigilia e il digiuno, la preghiera e'l pianto, il macerarsi in varie guise, il tenere casti colloquj delle divine sperate cose, il salutare la nascente alba, che orando aveasi lasciato addietro la sera; queste erano le sole occupazioni di sue beate dimore. Testimonj ne sono que'sublimi rapimenti, mercè di cui l'anima, scevera affatto e alienata da' sensi, si ritira e solleva nella più alta remota parte di se medesima, e rimane talmente assorta nell' infinito eterno Verò, che
non

non avverte, non sente ciocchè al di fuori succede; e squarciatafi dalla sua fronte quell' aurea benda che le cose di là su guardare ne vieta, penetra e discuopre quella indissolubil catena di cagioni e di effetti nel divino consiglio; lo sono inoltre gli anfrattuosì gioghi dell' Auro monte, ove l'inclito Arcangelo sulle adeguate ali librandosi, con lui si trattiene in familiari sermoni, a lui disegna ed addita l'idea di un novello tempio, disvela gli uopi, e l'emergenze della sua sposa, e talvolta, oh di Catello la grande invidiabil ventura! facendo delle sue braccia forte nodo al S. Romito, lo investe mercè del suo contatto di gagliardia e fortezza inarrivabile.

Vengano ora quà ad ammirarlo i più famosi abitatori delle Nitrie, e delle Tebaidi, e a petto di un Vescovo abitator delle selve, dicano essi di quanto la loro virtù da' cittadineschi tumulti formonti e forpassi il nostro Campione, che interrato ancor vivo a menar vita, come ragiona l'Appostolo, chiusa tutta e sepolta in Gesù Cristo, visse ancora e dimorò collo stesso Appostolo allo strepito, alla calca, alla cura della Militante Chiesa. Il perchè, a dritto ragionare, chi è che non adori in lui un doppio spirito, chi è, che non se 'l rappresenti partecipe di quella immensità, onde Dio, quantunque alla provvidenza e al governo di questo visibile Mondo inteso tutto e applicato, pure nella più alta parte dell'eterno invisibile regno gode tranquillamente della beatifica comprensione di se medesimo; per modo che sembri Catello medesimo, su
per

per dire con Dio , mercè della vita contemplativa , e medefimato al pari cogli uomini per lo Vescovile governo ; senzachè la contemplazione lo rapiffe a' doveri della sua carica , o le occupazioni della sua carica lo distraessero punto dalla unione con Dio. Oh lo strano commercio dello scendere e salire con perenne volo dal Cielo alla terra , dalla terra al Cielo! Oh li due fermi ed immoti Poli su cui la vasta sfera de' gloriosi suoi giorni tutta e sempre felicemente aggiorissi! Ed oh finalmente tre e quattro volte fortunata Città di Stabia sotto gli auspicj di un tanto Nume! Ho io quì teco di che rallegrarmi, mentre senza di quanto per natura ed arte, per amenità di clima, e benignità di stelle di specioso, e di grande in te si ammira, hai tu ben onde girne altera e fastosa per aver sortito un sì efficace ed inclito Proteggitore , che per tanti caratteri e doveri obbligato si vede a gelosamente sovraintendere e vegghiare alla tua custodia e patrocinio. Non hai tu forse un qualche estero Tutelare; hai sì bene un Cittadino, e del tuo sangue, che quì nacque , quì si allevò , e nel tuo seno beatamente morì. E quindi oh qual peso ne viene alla tua difesa, e sicurezza!

Quel vincolo della civile società, che fa risguardare le comunanze e i Regni come una casa , ed una famiglia, e rende comune la felicità , e l'interesse, opera poi che le membra del compagnevole corpo , e si ajutino vicendevolmente e si sostengano nel prendere special cura e pensiero del Cittadino. Tu vanti inoltre un Protettore nobile, e Patri-

trizio ; ed oh a qual segno monta la tua conservazione, e 'l tuo favore! Quell'indole generosa, e magnanima, che seco mena la chiarezza del sangue, e per cui si appellano i Magnati, e lo sono veramente quasi altri e secondi Padri delle Città, e de' popoli, li rende tutto facili ; e propensi a beneficiare e difendere la loro gente.

Or cotesti eccelsi doveri, ed ufficiosi ligami di Proteggitore cittadino, e di cittadino Patri-zio resi ora in quel beato regno di consumata perfezione, e più nobili, e più stretti, ed oltremodo affinati, vedete quindi N. quanto fuor d'ogni credere sormonti egli e vada su il valore di S. Catello a rendervi protetti, difesi, favorreggiati; immaginate qual esser debba la virtù del suo intercedere appo Dio, quale la possanza del patrocínio, come, ed in qual'aria si presenta al divino tremendo foglio per trattenere il vindice flagello, e non far votare su 'l vostro capo lo spumante calice di sua collera, e con qual prestezza le preghiere e i voti vostri benignamente accolga, ed esaudisca; onde per doppj titoli, e ragioni resa ella si è eternamente stabile, eternamente sicura, eternamente invidiabile la vostra forte.

E sì che a me sembra di vedere or ora il Santissimo Vescovo assiso in quel Trono medesimo, ove il per molti nodi degno suo Successore feder vedete; e a voi rivolto in atto di benedirvi così vi dica. Pace sia a voi amati figliuoli dello spirito mio, e per tanti vincoli a me sì cari, pace sia a voi e benedizione nel Signore

re

24. Sovvengavi di ciò che feci, di ciò che dissi,
 di ciò che tollerai per voi, per voi parti ben
 nati del mio zelo, ed acquisti delle mie cure.
 Sovvengavi che da madre vi poppai al mio se-
 no, e da medico i vostri languori sanai. Sov-
 vengavi che ne' più duri malagevoli disastri fui
 vostro scudo difesa e scampo. Vel' dica la Spe-
 rienza, e i fasti di questa Chiesa vel' dicano; e
 quindi argomentate che mai a pro di voi in lo
 avvenire e sempre son io per fare, se vive an-
 cora in me e vie meglio l' indissolubile eterna
 divisa di vostro Sacerdote e Pastore. Nò, che
 non mancherà in me la mia inverso di voi ar-
 dentissima carità; ma non sia mai, che manchia-
 te voi a voi medesimi, ed a quella corrispon-
 denza, che gratitudine vuole ed esigge. Si offervi
 dall' ordine Levitico quella esemplare onestà, che
 tanto ferisce l'occhio del secolo. Da' Primati, e
 da' Pastori quella sollecitudine, che ha per iscopo
 la pubblica felicità, da tutti la morale di G. C.
 e nommai per volger di anni scissa si vegga tra
 voi la fraterna concordia ed unità. Se amate
 che mi sien cari gli ossequj, accetta e gradita
 la laude con cui mi onorate, ah rendetevi degni
 di quella protezione, che a me chiedete, e che
 Dio, in cui ora vivo, e mi confondo opera su
 di voi per lo mio intercedere. Così alla custo-
 dia e mantenimento felice di queste mura e di
 questa macchina, che dovrà cadere e risolversi
 in aura vana, si aggiugnerà la più importante e
 vantaggiosa custodia de' cuori vostri, affinchè
 non crolli in essi, ma si conservi in suo germano

can-